


**ALLARME INTOSSICAZIONE, OPERAI NEL BUNKER ANTINCENDIO**

## Esplode raffineria, Pavia si chiude in casa

Un vasto incendio è scoppiato ieri pomeriggio, intorno alle 16, all'interno della raffineria Eni di Sannazzaro de' Burgondi, in provincia di Pavia. Gli operai sono scesi nei bunker in attesa di potere evacuare la struttura in sicurezza. Nel frattempo è stato attivato il piano d'emergenza del Comune, che ha avvisato i cittadini: «Rimanete chiusi dentro le vostre abitazioni o cercate riparo nel locale chiuso più vicino. Prestate attenzione ai messaggi trasmessi al fine dell'aggiornamento della situazione». Le strade provinciali di collegamento sono state chiuse e presidiate dai carabinieri. Oggi chiuse anche le scuole. [Ansa]



segue dalla prima

**AZZURRA NOEMI BARBUTO**

(...) 59 anni, muratore di Certaldo, in provincia di Firenze, condannato all'ergastolo nel 1976, all'età di 18 anni, per avere ucciso due carabinieri, Carmine Apuzzo e Salvatore Falcetta, in quella che è passata alla storia della cronaca italiana come la strage di Alcamo marina, provincia di Trapani.

Per 36 anni considerato un assassino, Gulotta nel 2012, dopo 22 anni di carcere, è stato assolto e quest'anno la Corte di Appello di Reggio Calabria gli ha riconosciuto un indennizzo di 6,5 milioni di euro a fronte dei 56 che il suo avvocato, Pardo Cellini, aveva chiesto come risarcimento per i 22 anni di carcere da innocente.

Durante la notte del 27 gennaio del 1976, due giovani carabinieri, mentre dormivano, furono crivellati a colpi di arma da fuoco nella caserma Alcamar all'interno della stazione dei carabinieri di Alcamo, provincia di Trapani. A dare l'allarme fu la polizia di scorta al segretario del Msi, Giorgio Almirante, che stava passando sulla statale alle ore sette del mattino seguente. All'inizio furono sospettate le Br, poi si seguì la pista mafiosa, alla fine furono mandati quattro giovani alcamesi, Giuseppe Gulotta e Giovanni Mandalà all'ergastolo, Gaetano Santangelo e Vincenzo Ferrantelli a 20 anni. Giuseppe Vesco, un carrozziere che aveva confessato la strage e accusato i quattro, salvo poi ritrattare e accusare i militari, fu trovato impiccato in carcere pochi mesi dopo, in circostanze misteriose dato che aveva solo una mano.

In seguito alle dichiarazioni rese ai magistrati da un ex brigadiere, Renato Olino, il quale raccontò che le confessioni dei giovani erano state estorte per mezzo di atroci torture, dall'elettroshock all'anestesia simulata, dai pestaggi alle minacce di morte, nel 2011 si aprì la revisione del processo fino ad arrivare all'assoluzione piena dei condannati dopo 36 anni dai fatti. La strage di Alcamo, tuttora irrisolta, rappresenta uno dei più gravi casi di errore giudiziario nonché di ingiusta detenzione nella storia italiana. A testimoniare questa esperienza Giuseppe Gulotta. Un uomo a cui lo Stato italiano ha rubato gli anni più belli della sua vita.

**Come sono stati i 22 anni di carcere da innocente?**

«Terribili. Quando entri in carcere diventi un numero, inizi ad essere nessuno. Io sono stato fortunato perché i miei cari non mi hanno mai abbandonato».

**Perché l'hanno voluto incastare?**

«Non lo so. In quel periodo era in vigore la strategia del terrore. Succedevano cose

### Condannato e poi prosciolti per la strage di Alcamo

# «In cella per 22 anni da innocente» Prenderà 6,5 milioni di indennizzo

«Ho visto l'altra faccia della giustizia ma non mi sono mai arreso. Oggi sono indebitato, ma con i soldi che mi deve lo Stato creerà una fondazione per la revisione dei processi»

strane. Il mio arresto e la mia condanna sono stati modi per placare l'opinione pubblica, distogliendo l'attenzione dai veri colpevoli. Due carabinieri erano stati uccisi, ma i mostri stavano già pagando».

**Che torture ha subito?**

«Ho passato una notte intera sotto pressione. Le 12 ore più lunghe della mia vita. Avevo 18 anni, sognavo di diventare finanziere e all'improvviso mi trovavo in una stanza, con un manipolo di carabinieri, tutti contro di me. Mi tiravano e mi strizzavano gli organi genitali, mi percuotevano a mani nude e anche armati. Ho subito sputi, minacce, pestaggi violentissimi, seduto su una sedia con polsi e caviglie legati. Ho perso i sensi. Quando sono rinvenuto, ricordo di avere detto "Ditemi cosa volete che dichiaro e lo farò subito"».

### IL FATTO

#### LA STRAGE

Il 27 gennaio del 1976 ad Alcamo Marina, in provincia di Trapani, due carabinieri vengono assassinati a colpi di arma da fuoco. I primi sospetti si concentrano sulle Brigate rosse, poi vengono accusati alcuni giovani del posto.

#### CONDANNE

Quattro persone vengono condannate e assolte dopo più di 30 anni. Uno è morto in carcere, due si sono rifugiati in Brasile. Giuseppe Gulotta ha invece scontato 22 anni di carcere. È stato liberato dopo che un carabiniere ha raccontato che la confessione fu estorta sotto tortura. La strage resta tuttora irrisolta.



Giuseppe Gulotta

#### Ha temuto di morire?

«Ero certo che non sarei uscito da lì sulle mie gambe. I carabinieri sanno essere convincenti quando vogliono. Io non sono stato un caso isolato. Qualcuno è anche morto».

#### Cosa l'ha più ferita?

«Vedere un volto nuovo della Giustizia in cui io avevo sempre creduto. Quando ho detto a quei carabinieri che il mio sogno era fare il finanziere, mi hanno risposto con disprezzo: "Certo, così con la pistola in mano potrai uccidere più facilmente, assassino"».

**Lei ha trascorso la sua detenzione nel carcere di San Gimignano. Lì ha mai subito violenze?**

«No. San Gimignano allora era una realtà virtuosa. Oggi forse le cose sono cambiate perché tutte le carceri sono sovraffollate di immigrati. Ho ricevuto solo qualche piccola prepotenza».

#### Non si è mai rassegnato, neanche per un momento?

«Ho sempre creduto che saremmo arrivati alla revisione. La speranza non mi ha mai abbandonato. Questo, oltre che il sostegno della mia famiglia, mi ha permesso di farcela. Il carcere è duro. Ma da innocente è peggio».

#### Cosa prova oggi?

«Mi sento libero, tranquillo, felice di poter vivere accanto ai miei cari. Purtroppo non ho i soldi per mangiare. Non ho ancora ricevuto l'indennizzo da parte dello Stato e vado avanti grazie ad un prestito mensile che mi concede la banca, ma sto accumulando

importanti interessi».

#### Quando conta di ricevere l'indennizzo?

«L'avvocato dice di aspettare. Ora è quasi un anno. Prima lavoravo, appena sono stato assolto, sono stato licenziato».

#### Può spiegare meglio?

«Seguire i processi mi aveva portato ad assentarmi dal lavoro e, quando sono stato assolto, scaduto il periodo di aspettativa, la ditta edile per cui lavoravo mi ha mandato a casa una lettera di autoliquidazione. Ho provato a cercare un altro impiego, ma nessuno assume un uomo di 59 anni».

#### Lei ha ancora fiducia nella giustizia?

«È una domanda difficile. In tutti questi anni c'è stato chi mi ha assolto e chi mi ha condannato. Bisogna avere fiducia, credere nelle istituzioni, nella magistratura, nei carabinieri, molti di loro hanno un grande cuore. Non posso avere rabbia verso tutti, non sarebbe onesto. Devo avere rabbia verso quelle persone che mi hanno torturato».

#### Dobbiamo ritenere che ci siano altri innocenti in carcere?

«Ci sono e non sono pochi. Quello che è successo a me può accadere a chiunque, per questo dobbiamo essere prudenti nel pronunciare le nostre condanne morali. Non appena riceverò l'indennizzo, creerà con i miei avvocati una fondazione a mio nome per aiutare gli innocenti, favorendo la revisione dei processi».

#### Oggi come trascorre le sue giornate?

«Passo il tempo con la mia famiglia. Curo anche il mio orto. Quando ho conosciuto mia moglie, lei aveva già tre figli, poi ne abbiamo avuto un altro. Oggi ho quattro figli e tanti nipoti. Cerco di trasmettere loro il rispetto delle regole e degli altri, oltre che l'umiltà».

#### Ma poi, sa, leggendo le carte non ho capito perché avrebbe dovuto uccidere quei due carabinieri?

«Non si preoccupi perché non l'ho mai capito neanche io».

#### Si sente un po' abbandonato dallo Stato?

«Sì. Lo sono. Chi mi ha creato il danno non si è poi curato di me. Ho fiducia che presto uscirò fuori da questa situazione di estenuante attesa in cui sono debitore nei confronti della banca».

#### Che segni le ha lasciato quella notte di torture?

«Fisicamente poco. Dentro resta la cicatrice. Ne faccio i conti spesso, di notte. Vengo assalito dai mostri. Sono ancora un ragazzo inerme, chiuso in quella stanza, circondato. Inizio a tremare. Sudo. Urlo. Mi sembra di morire. Poi apro gli occhi e capisco di essere a casa. E mi dico: - È stato solo un altro incubo».

### Storia di un imprenditore onesto

## Evade il fisco per salvare l'azienda, assolto tra gli applausi

MATTEO MION

Scrosci di applausi in aula di Giustizia all'evasore che prima che con il Fisco ha regolato i conti con la propria coscienza: «Ho evaso per salvare l'azienda», pressato da banche e fornitori. «Prima delle tasse ho messo la vita dell'azienda e delle famiglie degli operai».

Così, Diego Lorenzon, 53 anni, titolare della Poolmeccanica di San Michele al Tagliamento, ha commosso i presenti e i giudici del Palazzo di Giustizia di Pordenone, dove era imputato con l'accusa di omesso versamento di ritenute certificate Irpef per il 2012. Sebbene il tribunale fosse propenso a un rinvio a gennaio, Lorenzon, nel timore di essere assente all'udienza successiva per problemi di salute, ha chiesto di rilascia-

re dichiarazioni spontanee. «Che cosa dovevamo fare in queste condizioni disperate? Siamo tre fratelli: non abbiamo né panfili, né case a Cortina». Parole che hanno dimostrato la buona fede del presunto evasore. Quella che troppo spesso un fisco cinico e baro non vuole prendere in considerazione, reputando il produttore di reddito una sorta di canaglia cui interessa solo il proprio profitto. Spesso non è così, e le parole commosse dell'imprenditore friulano non hanno lasciato dubbi alla Corte, pur di fronte a un omesso pagamento di 263.000 a fronte di una soglia di punibilità del reato oltre i 150.000.

Il Tribunale, infatti, nonostante l'evasione fosse ben superiore al minimum richiesto dalla legge, ha assolto la Poolmeccanica, perché «il fatto non costi-

tuisce reato». In altre parole Lorenzon pagherà i suoi debiti con il fisco, ma senza essere afflittito da una condanna penale. Il precedente non è di poco conto. Da oggi non basta più l'evasione per imposte superiori ai 150.000 euro, perché scatti l'applicazione della pena: il magistrato deve valutare l'elemento psicologico e la buona fede dell'evasore. Questa è una grande conquista di civiltà giuridica e sociale in un paese, dove troppo spesso "evasori professionisti" la fanno franca per ingenti frodi fiscali, mentre viene sanzionato con otuso rigore chi tira a campare. Da oggi per essere assolti dalla tirannia tributaria è opponibile la buona fede: ossigeno per le tante Pmi di tanti imprenditori e padri di famiglia perbene...